do fra il Partito socialista italiano e il Movimento di unità popolare, sul professor La Pira, sindaco uscente e candidato del gruppo democratico cristiano. L'esito della votazione ha confermato senza possibilità di equivoco quanto le sinistre di ispirazione socialista hanno ripetuto anche ieri nella seduta del Consiglio: che la giusta interpretazione da darsi al risultato elettorale del 27 e del 28 maggio scorso è che l'elettorato fiorentino ha votato a sinistra.

La situazione al termine della prima riunione del Consiglio era, come si ricorderà, questa: il professor Calamandrei, per il quale hanno votato i comunisti, i socialisti del PSI e Unità popolare, aveva avuto 28 voti; il professor La Pira, 24.

Il voto di Ancona

ANCONA, 1. — Il repubblicano dott. Francesco Angelini è stato rieletto questa sera sindaco di Ancona, durante la quarta riunione del Consiglio comunale, con 21 voti contro i 18 riportati dal candidato di «Unità popolare», per il quale votavano le sinistre.

Hanno votato invece a favore del dott. Angelini, oltre i repubblicani, i democristiani, i socialdemocratici e i missini.

La seduta è poi continuata per la formazione della giunta, dando luogo a un'autentica sorpresa. Infatti, tra gli assessori sono risultati eletti, oltre a quelli concordati dal «centro», anche due consiglieri dell'opposizione social-comunista. A questo punto i quattro assessori eletti dalla D.C. e quelli del P.S.D.I. hanno rassegnato le dimissioni; ma il sindaco si è rifiutato di accettarle, col pretesto che essere devono essere presentate in sede di giunta e non di Consiglio comunale.

Monocolore d.c. coi voti delle destre a Reggio C.

REGGIO CALABRIA, 1. — Il Consiglio comunale di Reggio Calabria che nella seduta di lunedì aveva eletto il nuovo sindaco nella persona del deputato d.c. avv. Domenico Spoleti, ha proceduto stasera alla formazione della Giunta, che è risultata interamente composta da assessori d.c., per i quali hanno votato anche il MSI, il PNM e il «Fronte economico» («triplice»). I consiglieri socialisti e comunisti si sono astenuti.

La situazione a Milano

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 1 — La decisione del prof. Ferrari di dimettersi da sindaco, da consigliere e da membro del PSDI, ha suscitato vasta impressione in tutta la cittadinanza, e si è ripercossa rapidamente anche nella capitale.

Saragat infatti non ha atteso molto a rivolgere appello al prof. Ferrari perchè ritiri le dimissioni da sindaco e riprenda il suo posto nel partito socialdemocratico. Non è possibile ora prevedere la reazione che l'invito di Saragat susciterà nel prof. Ferrari, che è subito partito da Milano per un breve soggiorno a Colico. Non si vede d'altra parte come anche un eventuale rientro di Ferrari possa sbloccare la situazione determinatasi anche prima della presentazione delle dimissioni, con il tentativo del sindaco di dare vita ad una giunta di minoranza (DC-PSDI-PRI) appoggiata da una parte dai socialisti e dall'altra dai liberali.

Con questa proposta, il professor Ferrari mostrava di non essere in grado di sottrarsi alle pressioni e ai ricatti di Fanfani: egli è venuto a trovarsi quindi in una situazione contrastante con la linea politica perseguita dalla federazione del suo partito, la quale non poteva tradire i voti socialdemocratici e scostarsi dagli interessi delle masse popolari, anche se da Roma sono venute pressioni in senso contrario. Di qua l'urto con il suo partito, e le dimissioni.

L'impennata di Ferrari dimostra forse solo la sua buona fede che appare, accanto ad una sottintesa denuncia dell'intransigenza democristiana, in una dichiarazione rilasciata dallo stesso sindaco ad un giornale del mattino. «... Tale maggioranza — egli ha detto — si sarebbe potuta costituire con la collaborazione del Partito socialista italiano... A tale collaborazione si sarebbe potuto riconoscere un carattere municipale, cioè amministrativo, senza alcun riferimento alle vicende politiche del paese: considerazione questa che in Italia può sembrare — ed è sembrata — una ingenuità od una ipocrisia, mentre in altri paesi, politicamente più progrediti non solleverebbe meraviglia alcuna».

Ma resta chiara, agli occhi di tutta la cittadinanza, la grave responsabilità della DC per la nuova fase critica. D'altra parte, a prescindere dalla posizione del prof. Ferrari, prende consistenza la possibilità di una nuova soluzione: una Giunta di sinistra, sulla quale confluiscano i voti dei comunisti, dei socialisti e dei socialdemocratici, che insieme raggiungono la maggioranza assoluta.

Ma saranno i socialdemocratici milanesi in grado di respingere il ricatto d.c., che è stato fatale al prof. Ferrari?

CONTRIBUTI UNIFICATI E ASSEGNI FAMILIARI DI NUOVO IN DISCUSSIONE

Pressioni degli agrari sul governo per sottrarsi alle richieste dei contadini

Prima di partire per le ferie il Presidente del Consiglio Segni ha ricevuto Casaltoli, Vigorelli e Colombo — I grossisti attaccano Bonomi per l'aumento dei prezzi

Dal pomeriggio di ieri, il governo si trova ufficialmente in ferie. L'on. Segni, poco prima di partire alla volta delle Terme di Abano, ha voluto augurare un meritato «buon riposo» anche ai giornalisti politici, ricevendoli al Viminale ed esprimendo loro, in una breve dichiarazione, la propria soddisfazione per questo primo anno di attività del Gabinetto da lui presieduto.

In realtà, né ministri, né giornalisti potranno pienamente godere della sosta estiva, giacché, se è vero che qualcosa o molto (a seconda dei punti di vista) è stato fatto, indubbiamente moltissimo rimane ancora da fare. Basta far riferimento alla pura cronaca dei colloqui che l'on. Segni ha avuto ieri mattina nel suo ufficio per individuare alcuni fra i problemi più impellenti da risolvere. L'ultima giornata lavorativa del presidente del Consiglio ha visto infatti avvicendarsi al Viminale il presidente della Confederazione del Commercio, Casaltoli, i ministri *Colombo, Vigorelli, Campilli* e, infine, Saragat al quale Segni ha lasciato l'incombenza di vegliare sulle sorti del governo durante la sua assenza.

Con i ministri Vigorelli e Colombo, Segni si è occupato della situazione agricola, in generale, sia per quanto riguarda il problema degli ammassi (nel settore granario si registra un'offerta libera a prezzo superiore di quello fissato dal governo), sia per quanto riguarda l'annosa questione dei contributi unificati. Ancora ieri mattina, i rappresentanti delle Unioni degli agricoltori di tutta Italia si sono riuniti sotto la presidenza di Gaetani ed hanno chiesto perentoriamente che il governo disponga la sospensione della riscossione della rata di agosto del contributo di disoccupazione, in attesa che mantenga gli impegni assunti un anno fa per la concessione agli agricoltori di una contropartita per le somme da essi versate per i contributi stessi, e ponga immediatamente allo studio la revisione della legge sull'imponibile di mano d'opera, che è considerata, dagli agrari, incompatibile con quella sui contributi unificati.

Segni, Colombo e Vigorelli, che hanno esaminato queste richieste, non hanno ancora espresso la loro opinione. E' tuttavia noto il debole atteggiamento tenuto dal governo nel contenere le pretese degli agrari, che tendono a riversare sull'Erario il peso delle quote di loro spettanza per il pagamento dei sussidi di disoccupazione, accampando il pretesto che essi debbono già assolvere (e questo rimane da dimostrare) all'obbligo dell'assunzione di mano d'opera, come se ciò bastasse a cancellare la piaga della disoccupazione e il dovere di soccorrere i senza lavoro. L'unico provvedimento preso ieri è quello di Vigorelli, che ha autorizzato i prefetti di Mantova, Brescia, Cosenza, Taranto e Bari ad emettere i decreti per l'imponibile di mano d'opera nelle rispettive province. Ma di gran lunga più importante sarebbe conoscere la posizione del governo nei confronti della richiesta padronale di sospendere sin da questo mese la riscossione dei contributi unificati. Alla vigilia dell'inizio delle trattative in sede nazionale per l'aumento degli assegni familiari in agricoltura, la richiesta padronale ha tutta l'aria di volerne compromettere un felice esito. Il dottor Gaetani ha infatti ribadito la posizione degli agrari secondo la quale «ogni ritocco degli assegni familiari deve essere condizionato al reperimento di fondi di introito estranei al settore agricolo»: come per i sussidi di disoccupazione, cioè, anche per gli assegni familiari dovrebbe essere lo Stato a sborsare le quote di spettanza degli agrari.

Con il dott. Casaltoli, Segni ha discusso uno dei principali problemi rimasti in sospeso: quello dei prezzi, con particolare riferimento ai fantomatici provvedimenti che il governo aveva in animo di adottare per frenare il rincaro del costo della vita e che poi si è ben guardato dal farlo perchè si erano rivelati, a un più attento esame, puramente demagogici e controproducenti.

Nella polemica intorno alle cause che determinerebbero gli aumenti dei prezzi, proprio ieri sono intervenuti i grossisti ortofrutticoli, i quali hanno risposto agli attacchi del d.c. Paolo Bonomi accusandolo di voler evidentemente «soppiantare, come già gli è riuscito per altri settori, il commercio ortofrutticolo e l'organizzazione dei mercati generali». Secondo i grossisti, l'eliminazione dei mercati generali non porterebbe a una diminuzione di prezzi. «Per ridurre costi e prezzi — essi affermano — bisognerebbe innanzi tutto procedere a nuovi indirizzi produttivi, riformare e modernizzare i sistemi culturali, organizzare mercati nei luoghi di produzione, procedere alla costruzione di impianti frigoriferi e tipicizzare gli imballaggi, selezionare il prodotto, ecc.». Nel sostenere il buon diritto al lavoro di circa un milione di operatori nei mercati, i grossisti sostengono inoltre che passando direttamente dal produttore al consumatore, le merci rischierebbero di salire di prezzo, dato che il produttore dovrebbe organizzare per proprio conto tutta la vasta rete di distribuzione; a riprova di ciò, essi citano gli esempi dei cosiddetti «banchi di paragone», laddove i prodotti pervenuti direttamente dalla campagna vengono venduti a prezzi identici, se non superiori, a quelli dei banchi commerciali, e ciò a causa delle spese di organizzazione, di trasporto e di vendita che i produttori debbono affrontare personalmente. E' un'altra campana, insomma, che ha voluto far udire i suoi rintocchi, per molti dei quali il governo farebbe bene a non tapparsi le orecchie.

Casaltoli ha intrattenuto Segni anche sulla situazione economica di Trieste, in relazione alle precarie condizioni delle varie categorie commerciali. Da quando Trieste fu restituita all'Italia, i governi di Roma hanno fatto ben poco per venire incontro alle necessità della cittadinanza, e tuttora lettera morta restano i progettati provvedimenti sostitutivi della negata «zona franca», gli sgravi fiscali, l'istituzione di capilinea per i tragitti verso il medio Oriente e le Indie, ecc.

Gronchi in transito da Milano

MILANO, 1. — Il Presidente della Repubblica Gronchi, è transitato questa mattina dalla stazione centrale, dove ha sostato per circa una ora. A rendere omaggio al Capo dello Stato erano il prefetto e altre autorità cittadine; nella breve permanenza nella saletta presidenziale, Gronchi si è intrattenuto con la sorella, signora Giacomelli.

La partenza da Milano del Presidente della Repubblica è avvenuta alle 9.20 con il treno per Domodossola.

Kardely a Firenze

FIRENZE, 1. — E' giunto a Firenze, per un breve soggiorno, il vicepresidente della Repubblica federativa jugoslava, Eduard Kardelj.

Epidemia gastroenterica a Finale Emilia

MODENA, 1. — Una lunga serie di casi di intossicazione da sostanze finora sconosciute si è verificata a Finale Emilia: un bambino di due anni, Paolo Gozzi, è morto. 23 persone sono ricoverate all'ospedale e un'altra ventina sono in cura nelle rispettive abitazioni, tutte in preda agli stessi sintomi: vomito, dolori addominali fortissimi, sudori freddi e tremori. La diagnosi concorde di tutti i sanitari è per una gastroenterite acuta, tipica dei casi di avvelenamento da sostanze alimentari.

Sono in corso analisi dell'acqua dell'acquedotto, dei gelati e di altre sostanze in vendita nel paese.

IL DIBATTITO ALL'ASSEMBLEA REGIONALE

Nuovi passi indietro di Alessi in Sicilia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO, 1. — La crisi del governo della Regione apertasi improvvisamente e con grande clamore il 12 luglio, quando l'Assemblea, a conclusione di una drammatica seduta nel corso della quale le sinistre avevano sferrato un duro attacco all'immobilismo ed alla involuzione di Alessi, rifiutò con 42 voti contro 42 l'autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio, ha subito negli ultimi giorni nuovi e contraddittori sviluppi alla luce dei quali si può fondatamente prevedere che essa sboccherà, almeno sul piano parlamentare, non nella chiarificazione auspicata da vasti strati dell'opinione pubblica dell'Isola, ma in un nuovo compromesso fra Alessi, i gruppi più retrivi della D.C. e la destra monarchica. Illuminante, in questo senso, è il discorso che il presidente della Regione, aprendo il dibattito politico, ha pronunciato ieri mattina dinanzi all'Assemblea.

L'on. Alessi, infatti, ha totalmente ignorato i motivi della crisi; anzi, contraddicendo quello che la scorsa settimana era stato costretto ad ammettere dinanzi alla stessa Assemblea è addirittura arrivato a negare l'esistenza stessa della crisi.

A proposito dei problemi della terra egli ha assunto una posizione che contrasta nettamente con quella purtimida e insoddisfacente assunta all'indomani della sua elezione a capo del governo della Regione. Egli ha detto infatti che la riforma agraria, per la parte che riguarda le espropriazioni, è da considerarsi ormai definitivamente conclusa e che, semmai, nell'avvenire si potrà dare la necessità di aggiustare, sul piano amministrativo, alcune delle parti ancora pendenti. Niente altro.

Più preoccupante, sotto certi aspetti, la posizione che Alessi ha assunto di fronte alla grossa questione del petrolio, alla quale poi è legato tutto il problema dell'industrializzazione dell'Isola. In sostanza, egli si è dichiarato contrario all'adeguamento della legge siciliana (la quale, come è noto, ha aperto le porte dell'Isola alle grandi compagnie internazionali) a quella nazionale, e quindi favorevole al mantenimento dello *statu quo*.

In definitiva, dunque, Alessi ha fatto non uno, ma parecchi passi indietro, rispetto alle stesse posizioni che aveva assunto un anno fa e che, come più volte abbiamo detto, erano da considerarsi insufficienti ai fini di uno sviluppo economico e sociale della Sicilia. Perchè l'ha fatto? Avendo rifiutato in partenza di andare alla ricerca di una nuova, più stabile e larga maggioranza nell'Assemblea, così come era e com'è possibile avvicinandosi alle sinistre, Alessi ha finito con l'adagiarsi nel compromesso con gli oppositori interni del suo partito, e in particolare con Fanfani, nella illusoria speranza di poter continuare a vivacchiare.

Il dibattito sulle dichiarazioni di Alessi si è iniziato stamane all'Assemblea e si concluderà a tardissima ora con un voto per appello nominale; dopo il quale, se Alessi sarà riuscito a riavere la fiducia, la crisi sarà rinviata alla ripresa dei lavori, a settembre.

I sindacati si presentano uniti alle trattative con la Confagricoltura

Sono cominciate le discussioni per i salariati — Oggi l'incontro per i mezzadri e domani quello per gli assegni familiari — L'agitazione nelle province

L'incontro che avrebbe dovuto avere luogo oggi presso il ministero del Lavoro, per discutere l'aumento degli assegni familiari, è stato rinviato a domani.

I rappresentanti dei sindacati aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno proseguito le consultazioni, sia per quanto riguarda gli altri problemi sia per quanto riguarda il problema degli assegni familiari allo scopo di presentarsi con una piattaforma comune ad entrambe le riunioni.

Ieri sera frattanto è avvenuto il primo incontro, presso Palazzo Valle, tra i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e quelli della Confagricoltura per iniziare le trattative sui patti nazionali dei salariati.

Sempre nella giornata di oggi cominceranno a livello nazionale le discussioni tra i rappresentanti della Confagricoltura e quelli delle organizzazioni sindacali mezzadrili, relative alle controversie esistenti in questo settore.

Il movimento nelle campagne intanto continua ad accrescersi. Nella Val Padana a causa del patto di monda; questa vertenza, infatti, che sulla base dell'accordo firmato il 20 scorso presso il ministero del Lavoro, avrebbe dovuto trovare pacifica soluzione attraverso normali trattative, si sta riponendo con acutezza a causa dell'atteggiamento intransigente assunto dagli agrari delle province interessate.

Dal canto loro i mezzadri continuano a condurre agitazioni aziendali, comunali e provinciali allo scopo di costringere le associazioni provinciali degli agrari e i proprietari delle aziende ad intavolare trattative a livello aziendale e provinciale.

Manifestazioni e astensioni dal lavoro si sono avute nelle province di Siena, Perugia, Pisa e Lucca.

In tutte le province mezzadrili l'agitazione poggia su basi unitarie sia alla base che al vertice.

Giustizia per i mezzadri

La mezzadria, come è noto, è una forma di contratto agrario largamente diffusa nel nostro Paese e concentrata in alcune regioni fondamentali, dove viene definita «classica» perchè risponde a condizioni particolari di impresa nella quale il concedente, generalmente proprietario della terra, e il mezzadro, effettuano determinati conferimenti e ricevono una determinata quantità di prodotto, stabilita originariamente nella misura del 50% per ciascuna delle parti.

Le recenti grandi lotte unitarie dei lavoratori della terra, hanno riproposto come problema urgente la questione del riparto dei prodotti nella mezzadria. Si deve infatti ricordare che, tanto il Lodo De Gasperi, quanto la tregua mezzadrile, risolvendo il problema in modo contingente, evitarono di affrontare, per quella che era ed è la sua reale portata, la richiesta che i mezzadri italiani hanno avanzato da oltre mezzo secolo e che già prima del fascismo aveva trovato soddisfazione in numerosi contratti provinciali, di un aumento sostanziale della quota dei prodotti spettante al mezzadro.

Difatti con la «stipulazione» dei patti fascisti gli agrari nel 1928 ottennero la riaffermazione della ingiusta ripartizione al 50% frodando i contadini dei diritti acquisiti e ripristinando clausole vessatorie che le grandi lotte organizzate dei lavoratori della terra avevano cancellato dai vecchi patti feudali. Non soddisfatti di ciò gli agrari, fautori della guerra, ottennero dal fascismo una nuova grave sopraffazione degli interessi dei mezzadri obbligandoli a conferire la metà del capitale bestiame con la legge del 1938.

Ebbene, può sembrare incredibile, eppure questo non ha comportato alcuna modifica per quello che si riferisce al riparto dei prodotti che è restato immutato nella misura precedente. Oltre a questo il mezzadro già si era trovato a far fronte a nuove inevitabili esigenze create dal progresso tecnico-produttivo. Le colture industriali erano state largamente introdotte nella mezzadria ed esse richiedevano un crescente maggiore impiego di mano d'opera, della quale la famiglia colonica non disponeva e doveva perciò ricorrere a proprie spese a mano d'opera salariata, specie nei periodi dei lavori di punta. L'eguale l'uso di macchine per la falciatura e la mietitura, il padrone non si preoccupava. Il contratto assicurandogli unilateralmente la direzione tecnico-amministrativa dell'azienda, gli consentiva di riversare sul contadino la maggioranza degli oneri garantendogli comunque il diritto alla metà del prodotto. Il mezzadro fu generalmente costretto ad acquistare le macchine a costo di enormi sacrifici. Tuttociò non portò che lievi modifiche al riparto attraverso i cosiddetti «premi» per le colture industriali, riconosciuti nel caso in cui venivano superate determinate medie produttive unitarie, il che dava modo agli agrari di eludere la corresponsione dei premi.

Questi elementi essenziali spiegano il carattere largo, unitario e vigoroso delle lotte mezzadrili in questo secondo dopoguerra.

Il Lodo De Gasperi riconobbe ai mezzadri il riparto al 57% per il 1945 e al 55% nel 1946. Nel 1947 la tregua mezzadrile lo riportò al 53%. Una quota pari al 10% nel Lodo De Gasperi e al 1% nella tregua mezzadrile, doveva essere obbligatoriamente investita dal concedente in opere di miglioramento fondiario e agrario.

Come dicevamo all'inizio, questi provvedimenti di ordine transitorio — dei quali la tregua mezzadrile, tramutata in legge vige tuttora — non affrontarono il problema di fondo, cioè della ripartizione secondo gli apporti, così come rivendicano i mezzadri, riconobbero però di fatto un incontestabile diritto dei mezzadri ad una quota dei prodotti superiore al 53%.

Dal 1947 la situazione si è aggravata con ritmo precipitoso, l'elemento ultimo deciso è rappresentato dalla introduzione sistematica delle macchine e soprattutto dei trattori di grossa, media e piccola potenza. Recenti indagini — ancora incomplete — hanno dimostrato che oltre il 60% delle macchine e degli attrezzi è conferito dai mezzadri, che circa il 20% è conferito a metà, come per il bestiame, che solo il rimanente 20% è conferito dai concedenti. Di fronte allo sviluppo tecnico i mezzadri, ancora una volta, vedono peggiorate le loro condizioni.

Non è difficile, alla luce di questa situazione, comprendere i motivi profondi che hanno determinato la ripresa delle grandi lotte unitarie dei mezzadri e coloni, che in tutti questi anni hanno dovuto assistere ai continui ripensamenti dei vari governi per quella che doveva essere una modesta legge sui patti agrari che avrebbe assicurato ai contadini la giusta causa permanente e il riparto al 60%, almeno nella montagna, e che gli agrari, Malagodi in testa, hanno costretto la DC a rinnegare dopo averla approvata nella precedente legislatura.

Nella imminenza delle trattative gli agrari tentano ancora una volta di sfuggire con ogni mezzo alla discussione di questo problema fondamentale, adducendo a pretesto che esso sarà risolto dalla legge. Come e quando sarà approvata non importa, nel frattempo comunque non sono certamente gli agrari quelli che ci rimettono.

Nelle trattative nazionali che cominceranno oggi una giusta soluzione deve essere trovata. Nessuno può contestare ai mezzadri il diritto ad una maggiore quota di prodotto. Continuare a negarlo significherebbe aprire nelle campagne un periodo di più gravi contrasti: poichè la lotta apparirebbe ai contadini l'unico mezzo per liberarsi da condizioni contrattuali inginste, contrarie allo sviluppo tecnico e inumane.

LEDO TREMOLANTI

Circa sei mila i morti nel '55 sulle strade italiane

Tre operai uccisi e nove feriti nell'Agrigentino, nel ribaltamento di un autocarro finito in una scarpata - A Modena precipita un'autocorriera

La giustificata preoccupazione sollevata, in questi ultimi tempi, dai sinistri stradali che hanno seminato vittime da un capo all'altro della Penisola (lo stesso ministro Tambroni, come è noto, ha richiamato i prefetti ad una più rigida applicazione del codice stradale) trova drammatica conferma nei dati relativi agli incidenti della strada nel 1955. Secondo tali statistiche, gli incidenti nel 1955 sono stati 139.742 e hanno determinato 117.272 persone infortunate, di cui 5746 morte e 111.526 ferite. Le variazioni percentuali in aumento, dal 1954 al 1955, sono state del 10,7 nel numero degli incidenti, dell'8,8 in quello dei morti, e del 12,9 per quello dei feriti.

Le regioni più colpite risultano essere nell'ordine: la Lombardia con 29.766 incidenti; il Lazio con 25.212 incidenti; la Liguria con 13.150 incidenti.

Nel frattempo, però, le sciagure della strada — talvolta facilitate da elementi estranei — si susseguono le une alle altre.

Un'autocorriera in servizio tra Modena e Bologna, durante l'imperversare di un forte temporale, ieri pomeriggio, è venuta a collisione con un camion ed è poi rotolata in un prato. Si lamentano 8 feriti ed alcuni contusi.

L'incidente, che non ha avuto gravi conseguenze, è avvenuto in località San Lazzaro, al km. 146 della via Emilia, battuta da violenta pioggia. L'autocorriera, pilotata dal 21enne Ruggero Calistri, procedeva in direzione di Bologna, allorchè si scontrava con un autocarro. Le raffiche di acqua rendevano, proprio in quel momento, la visibilità pressochè nulla. All'ultimo momento i due si sono scorti a vicenda e, nella estrema manovra, hanno potuto evitare solo l'urto frontale, non la strisciata sulle fiancate. L'autocorriera, più leggera del camion, è stata sbalzata fuori strada.

Il bilancio dell'incidente, in un primo momento pareva gravissimo. Poi ulteriori accertamenti hanno permesso di constatare la esatta entità dei danni alle persone. I feriti sono 8, tutti giudicati guaribili dai 5 ai 25 giorni.

Tre operai sono morti e nove hanno riportato ferite più o meno gravi in un incidente automobilistico avvenuto martedì sera lungo la provinciale che collega Burgio a Ribera (Agrigento).

Le vittime dell'incidente sono il 65enne Giuseppe Samaritano, il 34enne Giuseppe Maniscalco e Calogero Vullo di 49 anni. L'autocarro, guidato dall'autista Calogero Raja, di 26 anni, trasportava dodici operai, dipendenti dall'impresa Vassallo che sta conducendo lavori di sistemazione stradale tra Villafranchi e Colamonaci; nello abbordare una curva, l'automezzo è andato a cozzare contro un muretto di cinta abbattendolo, ed è quindi precipitato nella sottostante scarpata, profonda una diecina di metri, dopo essersi capovolto diverse volte. Numerosi operai sono rimasti colpiti anche dai massi precipitati dall'alto della scarpata.

Gli operai feriti, sono stati giudicati guaribili fra gli 8 e i 30 giorni.

Questa sommaria e arida cronaca, deve ancora registrare un grave incidente, verificatosi nell'Anconetano. La 21enne Nadia Accoroni, ex reginetta di bellezza, è rimasta uccisa in un sinistro stradale nei pressi di Senigallia. La ragazza era stata eletta «miss Ancona» nel 1953, durante una manifestazione alla Fiera internazionale della pesca. Al momento dell'incidente la giovane si trovava con la madre a bordo di un'autofurgone venuto a collisione con un'auto condotta da un olandese a nome Zelling, per ora non meglio identificato.

Un nuovo soffione esploso a Larderello

CASTELNUOVO VAL DI CECINA, 31. — Nella zona di coltivazione detta «Valle del secolo», presso Larderello, è esploso stamani, nel cantiere di perforazione nr. 137, un nuovo soffione, la cui portata si ritiene sia di 45-50 mila kg. vapore-ora.

L'arrivo a Milano del secondo scaglione dei marittimi scampati al naufragio

Gravi dichiarazioni sul comportamento degli svedesi verso i marinai italiani presi a bordo
Al momento dell'urto, sullo schermo del cinema di bordo scoppiava una mina - Atti di valore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 1. — Vicino all'ingresso della stazione aerea della Malpensa una donnetta stava con il viso appiccicato alla rete metallica che segna il confine dell'aeroporto. «Sono marinai dell'"Andrea Doria"?» domandava ad un aviere. «Mamma mia», diceva semplicemente dopo la risposta affermativa.

Oggi non c'era più, all'arrivo del secondo gruppo di trentun naufraghi della turbonave, la folla che ventiquattr'ore prima aveva gremito il piazzale antistante la aerostazione. Alle 12.47, cioè un'ora prima del previsto, un grosso quadrimotore della L.A.I. era atterrato sulla stessa pista di cemento che ieri era affollata di giornalisti e fotografi.

Anche oggi potremmo dire delle lacrime versate ad ogni abbraccio, dei dialoghi fra parenti: vi sono però alcuni elementi, emersi dal racconto dei naufraghi, che è bene riportare.

Perchè qualche giornale all'estero ha voluto screditare l'equipaggio dell'«Andrea Doria»? Una prima risposta ci è stata data da alcuni dei superstiti: bisogna tener conto della rivalità fra compagnie di navigazione, dei grossi interessi in gioco.

Il garzone di camera Costantino Ginanni si è portato come unico bagaglio una grossa borsa piena di giornali americani. Sul pullman egli ce li ha sfogliati sottolineando corrispondenze in cui erano incluse interessanti dichiarazioni riguardanti la famosa «petizione» di condanna all'operato dell'equipaggio della nave italiana.

«E' successo questo — diceva il Ginanni; — un paio di individui, che non è stato possibile identificare, sono passati, dopo il naufragio, da vari gruppi di passeggeri con foglio sul quale era scritta in inglese una dichiarazione. "E' un ringraziamento per i marinai che ci hanno soccorso" dicevano mostrando il foglio. "Volete firmare anche voi?". Molti, non comprendendo nulla di inglese, hanno in buona fede sottoscritto la petizione; ma quando, purtroppo in ritardo, hanno appreso di che si trattava, spontaneamente hanno cercato i giornalisti americani. Ed ecco qui alcune delle significative controdichiarazioni...».

A questo punto un altro membro dell'equipaggio dell'«Andrea Doria», un genovese, è intervenuto nella discussione. «Certe cose — afferma Tito Montanari — sarà bene dirle subito, senza peli sulla lingua. Il Ginanni ha già accennato alle manovre compiute da società di navigazione in concorrenza con la nostra. Ma non è ancora tutto. Se dovessimo dire la verità, dovrebbero essere molti di noi a lamentarsi. In questo stesso gruppo di marinai c'è qualcuno che può dire come è stato trattato quando, dopo aver portato in salvo tutti i passeggeri a bordo delle lance, è stato raccolto dalla nave investitrice. Voi potete immaginarvi in che condizioni fossero questi uomini: eppure sono stati presi e messi a far da "aranciati nelle cucine della "Stockholm"».

«Alfredo Buonaccorsi, Vincenzo Oliviero, Luigi Del Gatto e Giuseppe Sannino hanno sperimentato personalmente la "ospitalità" degli svedesi. Tutto il contrario è accaduto sull'"Ile de France", dove l'equipaggio e i passeggeri hanno fatto a gara nel mostrarsi generosi, quasi fossimo dei loro fratelli.

«La nave francese è stata l'unica ad avvicinarsi fino a 150 metri dallo scafo in agonia dell'"Andrea Doria" ed è stata l'unica ad abbassare la bandiera a mezz'asta quando la turbonave è affondata con l'equipaggio schierato in coperta e le sirene che urlavano l'ultimo saluto».

A Milano il gruppo dei naufraghi veniva accompagnato alla sede della «Italia» e, dopo una breve sosta, raggiungeva un ristorante del centro.

Nel ristorante Marianna Mollero, cameriera di 1ª classe, ha incontrato quindi la sorella. Ed è stato qui che abbiamo potuto avere altre testimonianze dirette sul comportamento degli uomini dell'equipaggio. «Ero di guardia al cinema della classe turistica — ci ha detto il marinaio Nicola Rivieccio — dove si proiettava un film francese. Sullo schermo proprio nel momento in cui avveniva la collisione, appariva una scena con lo scoppio di una mina. Perciò gli spettatori non potevano rendersi conto subito di quanto era accaduto. Ma un attimo dopo verso poppa si intravvedeva una fiammata provocata dallo sfregamento dei due scafi. Solo allora ci rendemmo conto che qualcosa di grave accadeva. Io sono corso al mio posto di emergenza sul ponte delle lance accanto alla scialuppa numero 15, l'ultima sulla dritta, che venne quasi subito messa in mare. Dalla classe turistica molti passeggeri avevano raggiunto la coperta sprovvisti di salvagente: distribuimmo i nostri salvagente blu. Cominciammo l'imbarco dei passeggeri sotto il ponte di comando e per due volte incontrai la spola fra la "Doria" e l'"Ile de France". L'ultimo viaggio lo compimmo in direzione della nave americana "Thomas" sulla quale portammo i libretti di navigazione e i libri di bordo del commissario. Fino all'ultimo momento l'equipaggio ha fatto il suo dovere e ciò è dimostrato dal fatto che l'"Andrea Doria" ha mantenuto i riflettori accesi e le sirene in funzione per segnalare la propria posizione, sin quando è colata a picco».

Da Genova era venuto incontro ai naufraghi il comandante Bonfanti, per porgere un primo saluto al secondo scaglione di rimpatriati. A tutti chiedeva notizie della «bambinaia» di bordo, una donna alla quale erano affidati in custodia numerosi bimbi di passeggeri e che al momento della collisione, incurante della propria vita, ha fatto l'impossibile per salvarli.

Ci sarebbe ancora da raccontare del giovane Armando Bonatti, rimasto per sei ore a lavorare nelle opere di salvataggio; dell'aiutante cameriere Giacomo Maggio, che era al suo primo viaggio, eppure si è prodigato come tutti gli altri suoi compagni; di Carlo Piccardo, di Giacomo Del Corso, di Michele Pernice e di tutti coloro che non hanno abbandonato la nave finchè non è giunto l'ordine del comandante Calamai. Alcuni, come Costantino Ginanni, hanno dovuto alla fine saltare in acqua dall'altezza di quindici metri per raggiungere le ultime scialuppe che non potevano avvicinarsi sotto bordo, rimanendo per qualche tempo in balia del mare in quel tratto infestato dai pescicani.

PIERO CAMPISI

Un rocciatore italiano muore precipitando dal Dente del Gigante

La sciagura provocata da improvviso malore - Sulla stessa montagna, Perruchon e altri due alpinisti erano stati protagonisti di una drammatica avventura

COURMAYEUR, 1 — Un alpinista, l'italiano Ezio Lughi di 42 anni, residente a Baden Baden (Germania), è precipitato oggi dal Dente del Gigante sfracellandosi in un crepaccio.

Con un alpinista tedesco, il Lughi aveva effettuato questa mattina un'ascensione al Rochefort (m. 4001). Ridiscesi verso mezzogiorno, i due scalatori pensarono di salire anche il Dente del Gigante alla cui base si trovavano. Durante la scalata, il Lughi si sentì poco bene e, con il compagno, iniziò il ritorno, imprudentemente non legato in cordata. *Quando era ormai ad un centinaio di metri dalla base del* Dente, forse colpito da malore, abbandonò un appiglio e cadde nel vuoto prima che il suo compagno potesse fare qualcosa per aiutarlo. Le invocazioni di soccorso di quest'ultimo fecero accorrere una comitiva di turisti francesi che si trovavano nei pressi, ma essi rinvennero, ai piedi della parete, il Lughi ormai cadavere.

Il corpo dell'alpinista potrà essere trasportato soltanto domani al rifugio «Torino» e di qui a Courmayeur.

Sullo stesso Dente del Gigante, il noto maestro di sci Perruchon era stato ieri protagonista, insieme a due alpinisti, di una drammatica avventura nella quale riportava la frattura della gamba. Sotto il Perruchon, che guidava la cordata, si era aperto all'improvviso un crepaccio nel quale precipitava. Il tempestivo intervento del più giovane componente della cordata evitava una sciagura irreparabile.

Un ragazzo si eclissa con i risparmi del padre

MANTOVA, 1. — Il sedicenne Luigi Gemma, di Viadana, è fuggito di casa sottraendo i risparmi del padre.

Una ragazza ferita per far scudo al fratello

CATANIA, 1. — Per fare scudo al fratello, aggredito dal padre, una ragazza di dodici anni è stata ferita con una coltellata all'addome e versa in fin di vita all'ospedale.

Protagonista dell'episodio è stata la 12enne Anna Maria Sorrentino che stava assistendo, impotente, a una furibonda lite scoppiata fra il fratello Giuseppe, di 19 anni, ed il padre Pietro. Visto che quest'ultimo aveva estratto il coltello, copriva con il proprio corpo quello del fratello ricevendo in pieno la coltellata, diretta a lui.

L'inumano padre è stato arrestato.

I concorrenti di stasera a "Lascia o raddoppia,,

Per i cinque milioni si presentano il giovane operaio torinese Ferrero e l'esperto di calcio Bianchi

MILANO, 1 — Moda, storia delle matematiche, musica contemporanea e filatelia sono gli argomenti sui quali saranno interrogati i concorrenti che esordiranno alla trasmissione di «Lascia o raddoppia» di domani. Ecco, nell'ordine degli argomenti, i quattro neo-candidati: Giuseppe Gamba di S. Paolo Solbrito (Asti), 35 anni, studente universitario; Marcello Masotti, di Frosinone, 42 anni, geometra alle dipendenze del ministero LL. PP.; Walter Marchetti, di Milano, 24 anni, postelegrafonico ed infine Marcello Corsini, di Capoliveri (Isola d'Elba) 43 anni, medico chirurgo.

Per il massimo premio di 5 milioni e 120 mila lire saranno chiamati questa volta due concorrenti: il giovane operaio di Volpiaro Umberto Ferrero (letteratura italiana) e l'agente pubblicitario Dante Bianchi (storia del calcio).

La sartina milanese Angela De Parde ed il bracciante Franco Betti affronteranno la domanda da 2 milioni e 500 mila lire, rispettivamente sulla musica leggera e la cinofilia; il cancelliere veneziano Luigi De Mucci ed il medico fiorentino Cosimo Fricelli quella da 1 milione e 280 mila lire, sulla letteratura russa ed il teatro di prosa; infine, il vigile urbano milanese Filippo Sartirana quella da 640 mila lire, sui rettili.

Paola Bolognani promossa all'esame di maturità classica

PORDENONE, 1. — Paola Bolognani ha conseguito la maturità classica. La giovane ha deciso di iscriversi alla Università.

Durante l'estate frequenterà un corso di lingua inglese.